

*Nessun compromesso se è in gioco la Costituzione. Di compromessi può morire la democrazia.
La dissociazione è oggi assai più importante della coesione.*

Brunetta spara un'altra delle sue bordate contro la Carta Costituzionale.

Tocca alla CGIL lanciare la campagna di mobilitazione per i diritti e le libertà.



In questi giorni, Brunetta, il ministro della “pubblica disinformazione”, è uscito allo scoperto. Con la maggioranza di destra che spadroneggia all'interno di un Parlamento ridotto ad una larva, un ectoplasma di quello che è stato fino all'avvento al potere di Berlusconi e della sua compagine, **ha proposto di abolire l'art.1 della Costituzione che proclama il lavoro quale fondamento della Repubblica.**

Questo avviene, non casualmente, subito dopo il varo di una legge (la cd Legge Brunetta) al limite della costituzionalità, che farà scempio della Pubblica Amministrazione, limitando diritti e tutele per i lavoratori e i cittadini.

Nei fatti, la destra sta attuando una sistematica demolizione della Costituzione e dei suoi strumenti di garanzia, che passa attraverso i tagli alla pubblica amministrazione, alla scuola, all'apparato della giustizia, al mercato e alla sicurezza del lavoro, alla protezione civile, agli enti locali, ecc.

Vale la pena evidenziare che l'abolizione dell'art.1 della Costituzione comporterebbe la conseguente abolizione di tutti gli articoli basati sullo stesso pilastro costituzionale, come l'art.4 e gli artt. dal 36 al 40. Inoltre, demolito il “pilastro lavoro”, cadrebbe anche l'obbligo per l'azienda di adempiere ad una funzione sociale oltre che di produttrice di profitto per i proprietari o gli azionisti.

Il cambio di filosofia potrebbe comportare cambiamenti significativi anche nella rimanente parte della costituzione. Più che diritti, si imporrebbero obblighi, divieti, limitazioni. Ad esempio: con il falso federalismo della destra, si potrebbe anche “regolare” la mobilità interregionale. Quindi, i meridionali se ne dovrebbero stare, disoccupati e impoveriti, nelle loro case e venire al Nord soltanto se richiesti.

La reazione del mondo politico all'esternazione di Brunetta non è stata positiva. Non poteva esserlo. Il pugno nello stomaco è stato troppo violento.

Fino ad ieri si era parlato soltanto di modifiche alla seconda parte della Costituzione, sulla quale l'accordo non potrebbe essere che unanime dal momento che nessuno (almeno a parole) vuole (o meglio, non può sostenere) un Parlamento di mille e passa tra deputati e senatori.

Ma alla destra italiana non è questo che interessa. Non vuole una Carta Costituzionale per tutti gli italiani, ma soltanto per le classi sociali che rappresenta: finanziari, industriali, professionisti... Una carta che stabilisca l'egemonia di questo blocco sociale su tutto il resto della popolazione.

Mentre la dichiarazione del Lavoro come fondamento della Repubblica elevava le classi lavoratrici e dava immensa dignità alla prestazione manuale o intellettuale, la nuova Costituzione dei Berlusconi e dei Brunetta rispinge i lavoratori alla condizione servile, a merce, ad elemento subalterno e sottostante l'edificio sociale.

Allarmato per il disappunto destato nel Paese, persino Cicchitto ha bacchettato l'incauto Brunetta: "il silenzio è d'oro". Attenzione, non ha detto di pensarla diversamente ma soltanto di non scoprire subito le carte di una partita che ha come posta la libertà e la democrazia. L'uscita di Brunetta non è un fatto isolato di chi vuole fregiarsi dell'alloro che spetta agli avanguardisti. Purtroppo, ha ulteriormente sdoganato la questione che, ora, nei mass-media non è più un tabù.

Insomma, l'articolo uno è diventato materia opinabile sul quale è lecito avere pareri diversi e contrari. E con esso tutto il resto della prima parte della Carta Costituzionale.

E' chiaro che l'obiettivo della destra non si limita a rivendicare maggiori poteri per il Presidente del Consiglio, meno controlli, altissimo livello di decisionalità dell'Esecutivo.

Vuole molto di più. Vuole non solo dare a se stessa ed a Berlusconi poteri straordinari e fuori dalla consueta democrazia parlamentare, ma imporre un nuovo contratto sociale in cui conterà assai di più la differenziazione che l'eguaglianza.

Naturalmente con questa destra e la sua trasbordante maggioranza non c'è da aspettarsi niente di diverso. Non esistono punti di mediazione.

La cosa più saggia per l'opposizione sarebbe il rifiuto pregiudiziale ad ogni trattativa, ad ogni accordo. Si assuma la destra la responsabilità delle false "riforme".

L'opposizione apra una campagna di informazione e il democratico conflitto in Parlamento e nel Paese. Non ceda di un millimetro. Ogni cedimento rappresenterà una regressione verso l'autoritarismo, la dittatura della maggioranza che diventa più forte delle leggi. La parte debole o minoritaria del Paese diventerà ostaggio della maggioranza.

Meglio lottare dentro e fuori dal Parlamento che assistere all'omicidio della Costituzione. La dissociazione è oggi assai più importante della coesione.

E il sindacato recuperi quella capacità di mobilitazione che ha saputo mostrare nei momenti più difficili. Il movimento dei lavoratori deve rivendicare con forza una politica economica e sociale che faccia della redistribuzione della ricchezza e della lotta alla disoccupazione le leve per uscire da una crisi economica che, in Italia, diventa allarme sociale a causa della debolezza della politica.

Fra le Organizzazioni Sindacali, solo la CGIL, tenendo fede al suo modello di rappresentanza generale del lavoro e dei diritti, non ha firmato accordi con il Governo sulle politiche contrattuali.

Ora, proprio la CGIL, che va a congresso, deve lanciare una idea e una strategia forte, in grado di riportare ad unità un mondo del lavoro frammentato e disorientato anche a causa degli accordi separati.

Tocca alla CGIL lanciare la campagna di mobilitazione per i diritti e le libertà.

Ancora una volta, tocca alla CGIL dare il via alla campagna per il lavoro, la democrazia, i diritti. **C'è un futuro da conquistare e i lavoratori, i pensionati, gli studenti, sapranno conquistarlo**, anche per le giovani generazioni che sono le prime vittime di questa società precaria e ingiusta.

È questa la CGIL che vogliamo.

Luca Cipriani. Segretario Funzione Pubblica CGIL Veneto.

04 gennaio '10